

**Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola**  
**Consiglio Pastorale Diocesano di domenica 9 febbraio 2020**

**Verbale**

Luogo: Casa Nazareth – Via M. Pagano, 6 – Fano (PU)

Presenti: il Vescovo S.E. Mons. Armando Trasarti, Sig.ra Cristina Bartolucci, Sig.ra Giovanna Battistelli, Sig. Carlo diacono Berloni, Don Marzio Berloni, Sig.ra Anna Maria Bernabucci, Sig. Luigi Britto, Sig. Pietro diacono Cappelli, Don Steven Carboni, Don Alessandro Carpignoli, Sig.ra Rosella Di Sante, Sig. Lucio diacono Diotallevi, Sig.ra Lara Esposti, Sig. Angiolo diacono Farneti, Don Filippo Fradelloni, Sig.ra Giulia Gargamelli, Don Luciano Gattei, Sig.ra Antonietta Giorgi, Sig. Giovanni Guiducci, Don Giuseppe Marini, Sig.ra Roberta Mei, Sig.ra Laura Meletti, Sig. Andrea Paoloni, Don Francesco Pierpaoli, Don Marco Presciutti, Don Matteo Pucci, Sig. Giovanni Santarelli, Sig. Daniele Savelli, Don Vincenzo Solazzi, Sig. Carlo Tavani, Sig. Simone Tonelli, Mons. Ugo Ughi, Sig. Giordano Zenobi.  
Rappresentante CAL: Sig.ra Francesca Esposto

Assenti: Padre Gianfranco Casagrande, Sig.ra Enrica Papetti, Suor Paola Sozzo.

L'incontro si è articolato per tutto il pomeriggio di domenica 9 febbraio secondo una modalità prolungata come deciso nel corso dell'ultimo Consiglio. Dopo un breve momento di preghiera alle ore 16,15 circa, il diacono Lucio Diotallevi ha sintetizzato la storia Casa Nazareth e la motivazione della scelta di tale luogo per questo Consiglio Pastorale Diocesano. In particolare si è ricordata la nascita dell'esperienza di Casa Nazareth a metà anni novanta contemporaneamente alle prime ordinazioni diaconali e al cammino dei ministeri in diocesi, soprattutto dopo la provocazione di Don Oreste Benzi che, rivolgendosi ai nuovi diaconi, domandò se i poveri di Fano si sono accorti della loro presenza. E' nato così il desiderio di una espressione diocesana di condivisione e di una di accoglienza con una formula nuova, capace di dare a tante famiglie, due a turno, l'opportunità di fare questa esperienza. Così per quindici anni sono state coinvolte numerose famiglie che si sono alternate ogni due o tre anni nell'accoglienza soprattutto di mamme con bambini e giovani. Accanto a questo c'è stata la bella esperienza di cenobio e di fraternità tra famiglie. Dopo tanti anni è stato poi necessario rivedere l'impostazione in base al contesto diverso in cui viviamo e recentemente è stata dedicata al nuovo progetto dei corridoi umanitari ospitando delle famiglie siriane. Si ricorda anche che per tanti anni è stata anche un luogo di incontro ecumenico e interreligioso come testimonia anche la cappella intitolata ai Sette Martiri Trappisti. Attualmente non ci sono famiglie residenti ma due suore in mansarda. Per riprendere e rinnovare il sogno iniziale di rendere Casa Nazareth una realtà diocesana è stato avviato un tavolo di riflessione formato da pastorale familiare, giovanile, caritas e centro missionario che stanno discutendo insieme sul futuro di questa realtà. In questa ottica anche vivere l'incontro del Consiglio svolto in questa sede è un segno importante per tutta la diocesi.

Dopo questa introduzione, si è provveduto all'approvazione del Verbale del Consiglio precedente i cui lavori hanno portato alla definizione dello Statuto del Consiglio Pastorale

Parrocchiale inviato a tutta la diocesi. Si ricorda a tal proposito che sono a disposizione delle parrocchie alcune schede di riflessione per supportare il percorso in vista del rinnovamento dei propri Consigli e per facilitare eventuali incontri aperti a tutti. Successivamente all'approvazione unanime del Verbale, Don Francesco Pierpaoli introduce la riflessione del professor Luigi Alici, facendo memoria di quanto indicato dal Vescovo nella sua lettera pastorale relativamente al tema dell'ascolto come "paradigma della nuova evangelizzazione necessario per dialogare con tutti", prima tappa del cammino sinodale che vogliamo percorrere come chiesa diocesana. In tale contesto, è stato chiesto al professore un contributo su "Corresponsabilità, discernimento, sinodalità si incarnano nella novità feriale generata dall'ascolto".

La parola quindi è passata al professor Luigi Alici che ha proposto una profonda relazione articolata in tre piste di riflessione: il cambiamento d'epoca in atto, fisiologia e patologia dell'ascolto, dinamica dell'ascolto nei Consigli Pastorali Parrocchiale e Diocesano in questo contesto. In questo percorso sono stati toccati diversi aspetti della complessità del nostro tempo, facendo emergere la necessità di mettere in atto un ascolto autentico della realtà da cui solo può scaturire una progettualità generativa, capace di mettere in relazione la storia con la trascendenza ed evangelizzare le fragilità (la registrazione è disponibile sul sito diocesano). Al termine si è dato subito spazio a sottolineature e domande aprendo un dialogo col relatore. In particolare nei vari interventi sono stati ripresi alcuni passaggi della riflessione quali il cambiamento d'epoca come epoca dello Spirito e la difficoltà di riconoscere l'azione di Dio; l'ascolto che si fa progettualità e l'importanza dei percorsi dei gruppi laici che richiedono ora concretezza a partire dal cammino degli ultimi anni; il rischio di progettare anche senza autentico ascolto in vari ambiti e livelli sia politici sia ecclesiali. A tal proposito è stato evidenziato che ancora prima di esercitare l'ascolto occorrono luoghi di incontro dove sia possibile un dialogo autentico e ancora la necessità di un reale cambiamento di mentalità per evitare di seguire schemi del passato non più adatti all'oggi. È stato anche ripreso il tema dei conflitti e della tentazione di semplificare realtà complesse evidenziando quanto questo elemento sia cruciale nella vita familiare ed ecclesiale dove spesso si è incapaci di governare il conflitto preferendo trovare veloci soluzioni piuttosto che assumerlo e portare nel tempo situazioni complesse, riconoscendolo come motivo di crescita. Il Vescovo ha comunque sottolineato il rischio di fermarsi ai metodi ricordando tre elementi che emergono dall'ascolto del territorio: la malattia, la povertà, l'affettività ferita. La chiesa, anche attraverso i consigli pastorali, deve imparare ad ascoltare in maniera autentica queste istanze, dare risposte concrete ed essere progettuale.

Al termine, il professor Alici ha riaffermato come l'ascolto non sia solo un metodo propedeutico ma in sé stesso è un esercizio progettuale, concordando sulla necessità di misurarci seriamente coi conflitti così come sulla necessità cambiare mentalità e trovare spazi e tempi adeguati per incontrarci. In conclusione ha insistito molto sulla dimensione dello Spirito perché lo Spirito Dio è relazione. La relazione è il modo in cui il laico incontra Gesù Cristo. L'uomo vive l'incontro con Cristo dentro la relazione con sé stesso, con gli altri, con il creato toccando i fondamenti della fede e della storia. Le ferite più grosse sono quelle delle relazioni (vedi Lettera della CEI ai laici del 2002 - Fare di Cristo il cuore del mondo).

A conclusione di questa prima parte dei lavori, Don Francesco Pierpaoli ricorda la presenza di diverse iniziative volte all'ascolto del territorio e già disponibili quali l'osservatorio caritas della Marche e quello diocesano capillarmente presente, unitamente alla necessità di mettere in dialogo diversi mondi e ricchezze presenti in diocesi (vedi università, comuni, ecc.) con la consapevolezza che a noi è chiesto un impegno di sintesi. Questo potrebbe essere fatto a

partire dalle vicarie, superando il livello della singola parrocchia per prediligere un insieme di parrocchie, ma anche attraverso Assemblee sinodali che potrebbero diventare luoghi di ascolto e sintesi. Ed è su queste prospettive che i lavori si interrompono per una breve pausa di ristoro.

Dopo aver salutato il professor Alici, i lavori sono ripresi per dare spazio al confronto sulle prospettive e scelte future in ordine alla possibile realizzazione di assemblee sinodali diocesane, ai tempi e alle modalità del relativo percorso preparatorio. In questa luce viene ricordata la tappa del prossimo 15 marzo con Don Armando Matteo, propedeutica all'Assemblea diocesana del 8 e 9 giugno in cui ascoltare le zone e in cui far convergere i membri dei nuovi Consigli Pastoral Parrocchiali. Dai vari interventi emerge ancora l'orientamento verso assemblee sinodali dalla formula flessibile, che mantengano dei tavoli aperti di riflessione capaci di ascoltare il cambiamento in atto (mentre si ritiene il sinodo uno strumento più monolitico e fisso). Si evidenzia anche la necessità di identificare alcuni obiettivi chiari insieme all'esigenza di dare continuità al percorso già effettuato negli ultimi anni. Nel dialogo gradualmente emergono incertezze sul concetto di assemblea sinodale, sul suo funzionamento concreto, sui suoi componenti. Pertanto si concorda sul fatto che le modalità di realizzazione vanno approfondite bene e che occorre un gruppo di coordinamento per lo studio e promozione di tutta l'organizzazione (vedi anche le esperienze di altre diocesi oggetto del CPD del 12 gennaio 2019). Normalmente l'Assemblea sinodale è composta da rappresentanti di tutta la diocesi e si incontra su temi predefiniti, pertanto occorre pensare bene i criteri in base ai quali scegliere i delegati, le tematiche, le modalità di lavoro. Viene anche sottolineato che i delegati dovrebbero essere collegati alla quotidianità della vita delle comunità, magari componenti dei CPP e comunque persone che abbiano maturato quella mentalità pastorale frutto del cammino di questi ultimi anni. Si può ipotizzare la stesura di un *instrumentum laboris*, cioè un documento su cui l'assemblea andrà a lavorare e contestualmente precisare la macchina organizzativa, le modalità di elezione e formazione di delegati e facilitatori. Per le tematiche sarebbe necessario identificare meglio quei segni dei tempi, quegli indicatori di cambiamento d'epoca che coinvolgono l'umanità intera, come le ingiustizie o l'accoglienza, e che si riverberano nella vita ecclesiale.

I lavori sono terminati con un momento di preghiera nella cappella dei Beati Martiri di Tibhirine presente a Casa Nazareth, ricordando in particolare la loro esperienza di evangelizzazione e martirio. Successivamente è stato bello condividere insieme anche la cena in un clima di amicizia e familiarità.